Categoria per categoria come si presenta il '79 sindacale

Dieci milioni di lavoratori all'appuntamento dei contratti

Industria, agricoltura, pubblico impiego, servizi, trasporti: coinvolti tutti i settori - Il punto sulle piattaforme - I braccianti hanno già aperto le trattative

ROMA — Il 1979 sarà l'anno dei contratti. A doverli rinnovare sono quasi dieci milioni di lavoratori che coprono, in sostanza, tutta l'area del lavoro dipendente: industria, agricoltura, pubblico impiego, commercio e servizi. Alcuni sono *vecchi* contratti: il caso più noto è certamente quello del trasporto aereo. Si tratta di accordi scaduti nel 1974 e prorogati fino al settembre del 1977. Quindici mesi di trattative non sono serviti a raggiungere un accordo tranne che per il personale di terra.

Altri contratti sono scaduti quest'anno: così per i lavoratori delle costruzioni (un milione e mezzo di lavoratori), gli autoferrotranvieri (150 mila), i bancari (200 mila), gli autotrasportatori (400 mila). Il grosso dei contratti è, comunque, concentrato nel 1979.

In testa metalmeccanici (un milione e mezzo di addetti) e braccianti (un altro milione e mezzo di lavoratori). Seguono i chimici privati (360 mila), i tessili (700 mila), i dipendenti delle aziende di commercio (800 mila), i minatori (45 mila).

Nei primi sei mesi dell'anno che si apre giungeranno a scadenza anche i contratti delle categorie del pubblico impiego: riguardano quasi tre milioni di lavoratori. Ma vediamo la situazione nei dettagli.

METALMECCANICI — Tutto lascia prevedere che anche in questa tornata, questo contratto sarà in un certo senso il «pilota» di tutti gli altri. Il 21 di questo mese la categoria ha concluso la consultazione e ha varato — con l'assemblea di Bari — la piattaforma. Le polemiche che hanno preceduto l'elaborazione delle richieste non mancheranno anche nel corso del negoziato: la battaglia — a sentire gli industriali — si preannuncia dura. La «*pietanza indigesta*» per il padronato — la Federmeccanica non ne fa mistero e lo dice anche nelle conferenze stampa — è la cosiddetta prima parte del contratto, quella che punta al controllo degli investimenti, degli indirizzi produttivi e del mercato del lavoro. L'operazione complessiva che tenta la FLM è quella di riequilibrare l'asse produttivo consolidando l'occupazione al Nord e localizzando tutte le nuove iniziative nel Mezzogiorno. E' questo il senso che si dà anche alle riduzioni e ai nuovi regimi d'orario: il 6 × 6 nelle aziende meridionali per permettere un più esteso utilizzo degli impianti e lo spostamento al Sud di produzioni. Il contratto punta anche a rivitalizzare i Consigli ai quali si affidano nuovi poteri di contrattazione.

La FLM all'assemblea di Bari ha fatto una richiesta precisa al padronato: mettere da parte i ritualismi (il riferimento è al liturgico «*no*» a tutta la piattaforma detto al primo incontro) e di entrare subito, come si dice, nel merito. Le prossime settimane ci diranno se l'appello dei metalmeccanici troverà orecchie pronte tra gli industriali.

BRACCIANTI — Ecco una categoria che ha già aperto le trattative. Siamo ancora ai primi approcci e un nuovo appuntamento è fissato per l'11 e il 12 gennaio. Questo dei braccianti è tradizionalmente un contratto «*per il Mezzogiorno*» e non solo per i contenuti (lo sviluppo dell'agricoltura e l'occupazione, appunto) ma anche per la concentrazione dei braccianti nelle aree meridionali: il 75 per cento della categoria è, infatti, in queste regioni.

EDILI — La piattaforma dei lavoratori delle costruzioni sono state definite il 22 dicembre: gli accordi scadono dopodomani. Questi contratti si qualificano per le rivendicazioni di potere in esse contenute e per l'intreccio con le vertenze per l'edilizia residenziale e le opere pubbliche soprattutto nel Mezzogiorno. Le piattaforme dei lavoratori delle costruzioni si muovono anche in direzione di una nuova professionalità (le stesse richieste salariali puntano a premiare — oltre gli aumenti uguali per tutti i lavoratori professionalizzati): è un modo per favorire l'ingresso nel lavoro edile di nuove leve di giovani.

PUBBLICO IMPIEGO — Qui si annida un'autentica «giungla» dei contratti. Il problema è noto: a queste categorie mancano le «*certezze*» contrattuali a cominciare da quella di una controparte definita. Gli accordi scadono, comunque, tutti nei primi sei mesi del 1979 come stabilito il nove novembre fra sindacati e presidenza del Consiglio. Le «*certezze*» dovrebbero essere date dalla «*legge quadro*» per la pubblica amministrazione. Nella prossima riunione il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il relativo disegno di legge che passerà poi alle Camere.

Le piattaforme per gli insegnanti, gli statali, i parastatali, i postelegrafonici, i ferrovieri, gli ospedalieri, i dipendenti degli enti locali e dei monopoli non sono ancora pronte, ma i sindacati sono orientati a collegare i nuovi contratti alla riforma della pubblica amministrazione, a privilegiare la professionalità e — insieme a questo — a riformare la busta paga.

g. f. m.

Accordo per il settore petrolio

ROMA — Col nuovo anno parte il nuovo contratto di lavoro per i dipendenti del settore privato. La vertenza è stata chiusa dopo oltre dodici mesi di difficile trattativa. L'accordo — rileva un comunicato unitario Filcea-Cgil, Federnergia-Cisl e Uilpem-Uil — consente un profondo rinnovamento delle strutture contrattuali. Particolarmente significative le nuove normative sul controllo sindacale per gli investimenti e la difesa dei livelli di occupazione, anche attraverso un esame preventivo su tutti i processi di ristrutturazione.

Tra le altre innovazioni: l'orario che ha come riferimento le lavorazioni a turno continuo ed avvicendato (la riduzione consente nuove assunzioni); il nuovo sistema classificatorio che realizza l'intreccio tra mansioni di concetto e mansioni operative; la normativa sugli appalti di distribuzione e di manutenzione ordinaria che tende a regolamentare questa complessa materia; la regolamentazione delle festività soppresse e la loro trasformazione in un nuovo istituto contrattuale; infine, una struttura del salario sganciata dagli automatismi.

NELLA FOTO: una manifestazione dei lavoratori del petrolio.

Trattativa piloti alla «stretta» finale Tutto fermo, invece, per gli assistenti

Le parti orientate a proseguire il negoziato ad oltranza - Divergenze sull'«accorpamento macchine» - Per steward e hostess continua il rifiuto dell'Alitalia

ROMA — Per il contratto dei piloti si dovrebbe essere ormai alla «stretta finale». I problemi rilevanti da risolvere sono ancora numerosi, ma da parte dei sindacati (FULAT e ANPAC) e dell'INTERSIND (rappresenta l'Alitalia) si è manifestata la volontà di andare in tempi rapidi (prima della fine dell'anno) alla conclusione delle trattative. In pratica — si afferma — il negoziato ripreso ieri mattina dovrà proseguire ad «oltranza».

Ieri si è cominciato a qualche. Su tre questioni, senza dubbio importanti, ma di modesta portata rispetto ai problemi di fondo di tutta la contrattazione, si è raggiunta una intesa. Si tratta del riposo fisiologico, della carriera e dell'impiego. Si è poi cominciato a discutere la questione dell'«accorpamento macchine», cioè della definizione del trattamento riservato ai piloti nelle tre «classi» di aerei (DC-9, DC-8 e «Jumbo», tanto per esemplificare) di cui dispone l'Alitalia e dei criteri per il passaggio da una «macchina» all'altra che eviti, fra l'altro, l'immobilizzo permanente di almeno un terzo dei piloti nei corsi di addestramento.

Le soluzioni proposte dai sindacati oltre a rendere più razionale l'impiego dei piloti, più efficiente il servizio e consentire notevoli risparmi economici anche all'azienda, dovrebbero permettere di superare l'attuale struttura contrattuale accorpando gli attuali 23 livelli di indennità di volo legati ad anzianità, qualifica, tipo di aeromobile, con conseguenze sperequanti ed effetti a catena su molti altri «istituti» contrattuali.

La questione non è di facile soluzione. Differenze si sono manifestate ieri al tavolo delle trattative fra l'atteggiamento della FULAT (sindacato unitario) e quello dell'ANPAC (organizzazione autonoma). Quest'ultima — a quanto ha dichiarato il segretario generale della FULAT, Michelotti — ha messo in atto «un tentativo di ridurre gli effetti dell'accorpamento». Tutta l'operazione ha, naturalmente, effetti economici notevoli. Ma in un processo di perequazione e di maggiore equità all'interno della categoria si dovrebbe puntare — come sostiene la FIPAC-CGIL che si è ritirata nei mesi scorsi dal negoziato per protestare contro i ventilati alti aumenti salariali — al contenimento e alla gradualizzazione di tali effetti.

Una linea che è stata seguita già nel contratto per il personale di terra nel quale gli aspetti economici e di monetizzazione sono stati subordinati a quelli del controllo dell'occupazione, della organizzazione del lavoro, degli investimenti e della gestione delle aziende di trasporto aereo. Gli stessi problemi, del resto, si pongono per il personale di volo: piloti, assistenti e tecnici di volo.

Di fronte alla esigenza impellente, che anche il recente disastro di Punta Raisi ha riproposto in tutta la sua drammaticità, di una diversa gestione dell'impiego del personale navigante, dei turni di lavoro, di una nuova organizzazione del lavoro, difficilmente comprensibile appare l'ostinato rifiuto dell'Alitalia e dell'INTERSIND a riprendere la trattativa per gli assistenti di volo ormai bloccata da alcuni mesi. A meno che non si voglia intrappolare gli «assistenti» in una logica contrattuale (quella dei piloti) che sarebbe esiziale per la categoria e per il servizio che svolge.

I punti centrali della «piattaforma» degli assistenti sono — ci ricorda il compagno Renzo Manti della segreteria della FIPAC-CGIL — costituiti «dall'applicazione sostanziale dello statuto dei lavoratori, dai problemi dell'impiego e dei carichi di lavoro, i turni e i limiti orari in programmazione e in effettuazione, il recupero di una professionalità reale». Ma è proprio su questi punti qualificanti che le aziende rifiutano ostinatamente di aprire il confronto.

C'è anzi la tendenza, soprattutto da parte dell'Alitalia — dice Manti — «a privilegiare gli aspetti dell'incentivazione economica in cambio di un uso libero e selvaggio della forza lavoro in termini di recupero di una maggiore flessibilità non contrattata». Questa è una strada inaccettabile «che non risolve, ma anzi complica i problemi che l'azienda già ha sulle questioni dell'operatività e della gestione delle linee».

Ilio Gioffredi

L'assemblea Rumianca-Sud protesta per i ritardi

CAGLIARI — I lavoratori della Rumianca-Sud, riunitisi in assemblea ieri a Cagliari in un comunicato hanno duramente stigmatizzato il rinvio della riunione del Comitato per il credito e il comportamento provocatorio del governo che non determina solo ritardi ma manifesta chiaramente la mancanza di volontà politica nell'affrontare il problema SIR-Rumianca-Euteco in tutta la sua complessità e tempestivamente. Tutto ciò è grave — prosegue la nota — in quanto fa pensare che si voglia fare slittare la questione in tempi lunghi, favorendo quindi «una ipotesi di provvedimento-tampone che oltre ad essere il contrario di tutto ciò che il sindacato ed i lavoratori hanno sempre proposto, privilegia l'attuale gestione che ancora una volta beneficia di un governo irresponsabile e compiacente».

L'assemblea delle maestranze della Rumianca Sud ha deciso una nuova convocazione dei lavoratori per sabato 30 dicembre per verificare i risultati dell'incontro fissato per oggi del Comitato per il Credito ed il risparmio e prendere le eventuali decisioni di lotta.

Per l'Europa si prevede un aumento della disoccupazione

BASILEA — La disoccupazione aumenterà in maniera «drammatica» in Europa nei prossimi dieci anni, e i paesi più colpiti saranno Irlanda ed Olanda. Queste le previsioni della Prognos A. G., un centro di ricerche con sede in Svizzera.

Salvo avvenimenti assolutamente imprevedibili o notevoli mutamenti nel numero di ore lavorative settimanali, entro il 1990 saranno senza lavoro circa 12 milioni di europei, pari ad un tasso medio di disoccupazione del 9%, livello che va raffrontato con il numero attuale di disoccupati di circa 6,5 milioni.

Sempre nel 1990, il paese con il tasso di disoccupazione più elevato sarà l'Irlanda (18,4%), seguito dall'Olanda (15,7%). Per l'Italia e la Spagna il tasso risulterà superiore al 10%, mentre la Norvegia, la Svezia e il Lussemburgo saranno afflitti da una grave penuria di manodopera. Per la Svizzera, che, con lo 0,3% di disoccupati detiene attualmente il primato positivo per quanto riguarda i livelli occupazionali, il tasso di disoccupazione dovrebbe raggiungere il 6,8%.

Parte una crociera, arriva una maretta

Nella nuova società fra pubblici e privati si è aperto uno scontro per il controllo di una attività in espansione

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Attorno alle 18 (ora locale) di mercoledì la «Guglielmo Marconi» ha lasciato il porto di New York — dove tornerà il 6 gennaio — per la crociera di Capodanno nei Caraibi. Per questo viaggio inaugurale dell'unità dell'«Italia crociere internazionali» (ICI) le prenotazioni hanno toccato quota 900. La «Marconi» — è noto — è stata trasformata e adattata al servizio di crociere nei cantieri navali di Napoli. Da qui è partita — dopo alcuni giorni di «suspense» — il 14 dicembre. Al pubblico e agli operatori americani è stata presentata la vigilia di Natale.*

La «Guglielmo Marconi» sostituisce la «Leonardo Da Vinci» — ora in disarmo a La Spezia — che ha fatto da battistrada all'ICI in questa attività di crociere. C'è stata maretta nella «mista» ICI (Finmare, Costa e Magliveras oltre a due azionisti privati minori). Dopo un anno di attività i due azionisti privati Costa e Magliveras (ma più il primo) hanno minacciato di ritirarsi dall'ICI per il deficit accumulatosi: più di un miliardo. Poi le minacce sono rientrate e la nave è potuta partire.

In aprile entreranno in servizio di crociera altre due navi: la «Galileo Galilei» e l'«Ausonia»: entrambe saranno impiegate nel Mediterraneo.

Per l'ICI si è dunque aperto il secondo capitolo. Ed è proprio di questo che parliamo con il compagno Franco Dagnano segretario della FILM-CGIL.

«Anzitutto c'è il problema del consolidamento sociale dopo le minacce di Costa e Magliveras di ritirarsi. Le divergenze esplose all'interno della società fra azionisti pubblici e privati non sono riconducibili solo alle rivalità di sempre fra armamento pubblico e privato. Secondo me c'è in ballo qualcosa di più importante e consistente: la gestione appunto, dell'ICI, i rapporti di questa con l'armamento privato e le prospettive di sviluppo di questa nuova società che, a mio parere, vanno ben oltre la gestione delle tre navi ora preventivate perchè quello crocieristico è un settore che tira (e lo ammette lo stesso Costa) e con prospettive di espansione».

Ma il punto di attacco per gli azionisti privati era rappresentato dal miliardo e più di deficit dopo un solo anno di attività crocieristica della «Leonardo da Vinci».

«Proprio questo fatto rafforza questa analisi. La perdita, difatti, era già preventivata per l'avvio dell'attività con inclusi i costi di riadattamento della "Leonardo" al servizio crocieristico e quelli derivanti dall'impiego di una nave inadeguata a quel servizio. Insomma, tutti sapevano che l'impiego della "Leonardo", una nave di gran prestigio, era motivato dalla necessità di inserirsi subito nel mercato crocieristico, aveva un valore promozionale e pubblicitario in attesa dell'entrata in servizio delle altre tre navi, trasformate e adattate».

Quali dunque, i motivi reali delle divergenze fra i privati e la Finmare?

«A mio avviso sono tre. Primo: chi deve gestire l'azienda. Secondo: la politica di sviluppo dell'ICI in relazione anche alla esistenza di una forte attività dell'armamento privato italiano (Costa, Grimaldi). Terzo: la gestione e l'impiego del personale».

Insomma, lo scontro tra azionisti privati e Finmare sulle cifre in rosso del bilancio di un anno in realtà dimostrerebbe l'esistenza all'interno dell'ICI di due linee di tendenza relative al futuro della società nel settore crocieristico. Nessuna delle due, però, per quanto se ne può dedurre, può essere condivisa dal movimento operaio.

«Già. Da una parte c'è chi ritiene che prima o dopo queste tre navi finiranno con l'essere gestite dall'armamento privato perchè è convinto che l'ICI cadrà proprio sul terreno della iniziativa imprenditoriale e della capacità di gestione. Dall'altra, invece, c'è chi teme o spera che prima o poi, data la presenza della Finmare e quindi dello Stato, si determineranno le condizioni per un'attività che riproduca tutti i vecchi difetti di gestione delle navi da passeggeri di linea, caratterizzata da un massiccio intervento finanziario dello Stato».

E qual è la posizione del sindacato?

«Contro queste posizioni, entrambe decisamente nefaste per l'ICI, noi ci battiamo con fermezza. Il sindacato rivendica all'ICI, un ruolo che le consenta da una parte, di gestire le navi con criteri di efficienza e economicità, e dall'altra di sconfiggere ogni tentativo di ridurre l'"Italia crociere internazionali" ad azienda satellite dell'armamento privato da parte di chi vorrebbe conquistarsi, o consolidare una posizione di monopolio nel settore crocieristico».

Costa per esempio?

«Sì, Costa in particolare».

E la Finmare in quale direzione si sta muovendo?

«Una risposta coerente con gli obiettivi che abbiamo indicato ancora non è venuta da parte della Finmare. Vediamo, per esempio, la questione dei 360 marittimi del settore alberghiero definiti esuberanti. Si tratta di lavoratori altamente specializzati, molto ricercati sul mercato nazionale ed estero. Ciò nonostante la Finmare vorrebbe disfarsene al più presto attraverso il cosiddetto esodo agevolato».

Questa linea di condotta non è in contraddizione con la conclamata ricerca di efficienza e quindi di affermazione, specie sul mercato crocieristico?

«Secondo noi il tipo di soluzione che si vuole dare a questo problema rappresenta il banco di prova per la Finmare. O si fa una scelta coerente fino in fondo con gli obiettivi di consolidamento e sviluppo dell'ICI o al contrario, ci si accontenta di un ruolo marginale e subalterno agli interessi dei privati. Non è possibile, difatti, pensare seriamente di imporsi in un settore qual è quello crocieristico senza considerare la specializzazione del personale come uno dei fattori determinanti per il successo di questa attività».

Giuseppe Tacconi

emigrazione

Un preciso impegno verso i lavoratori all'estero

I temi dell'emigrazione che saranno dibattuti al nostro XV Congresso

Nel corso della conferenza stampa di presentazione del progetto di tesi per il XV Congresso del partito, una domanda al compagno Berlinguer è stata rivolta anche dal compagno Stefano De Pieri, direttore di *Nuovo Paese-New Country* di Melbourne (Australia), che gli ha chiesto:

«On. Berlinguer, gli emigrati italiani hanno visto con soddisfazione che nel progetto di tesi ve n'è una — la numero 39 — dedicata specificamente ai problemi dell'emigrazione. Vorrei sapere da lei se l'impegno del PCI a favore degli emigrati si concentrerà soprattutto in Europa o se interesserà anche i Paesi d'oltreoceano in cui ci sono lavoratori italiani. Approfitto dell'occasione per esprimere all'on. Berlinguer gli apprezzamenti degli emigrati per il forte interesse dimostrato dal PCI ai problemi dei lavoratori all'estero e per portare il saluto della stampa democratica dell'emigrazione alla stampa italiana».

Il compagno Berlinguer ha così risposto: *«La ringrazio innanzitutto per il saluto che lei ci ha portato dei nostri lavoratori emigrati in Australia. Con essi, come con gli altri lavoratori italiani emigrati, abbiamo cercato e cerchiamo di mantenere stretti contatti inviando periodicamente dei rappresentanti del Comitato centrale del nostro partito (anzi, un nostro compagno è stato a suo tempo espulso dalle autorità australiane, ma noi abbiamo continuato il nostro lavoro). I comunisti italiani attribuiscono grande importanza al collegamento dei lavoratori italiani emigrati con la madrepatria e con il Partito comunista, e per questo possiamo assicurare che continueremo il nostro impegno nella difesa degli interessi dei lavoratori emigrati e nella loro organizzazione non solo nei Paesi europei, a noi più vicini, ma anche nei Paesi d'Oltreoceano e in Australia in particolare».*

Come affermato dai compagni che hanno risposto alle domande dei giornalisti, le organizzazioni del PCI si impegneranno nel corso della campagna congressuale nella discussione sul progetto di tesi presentato dal Comitato centrale. Le nostre organizzazioni nell'emigrazione, avranno come punto particolare di dibattito la già citata tesi numero 39, che riportiamo di seguito: *«Particolare impegno dovrà essere dedicato, secondo le indicazioni della Conferenza nazionale sull'emigrazione, alla salvaguardia e all'affermazione degli interessi e dei diritti dei lavoratori italiani all'estero. I comunisti affermano l'esigenza che la questione dell'emigrazione sia affrontata dal governo del nostro Paese come una grande questione nazionale. Perciò lottano contro gli orientamenti di tanta parte della DC e di altre forze politiche le quali tendono ad escludere gli emigrati dalla gestione dei servizi che li riguardano (Comitati consolari, assistenza, scuola) e dalla battaglia politica per una soluzione democratica dei loro problemi. Per quanto riguarda il Parlamento europeo, che sarà eletto a suffragio universale, il PCI chiede che esso segua una politica corrispondente agli impegni più volte assunti dalla CEE, ma quasi sempre disattesi dagli Stati nazionali. I punti essenziali di tale politica riguardano la stabilità dell'occupazione, l'adozione di uno Statuto dei lavoratori emigrati che ne affermi e tuteli, nei confronti di tutti i governi, la parità dei diritti civili e politici e di organizzazione sindacale».*

E' stato ratificato dal Parlamento

Dal 1° gennaio l'accordo italo-canadese

Il Parlamento italiano ha definitivamente ratificato l'Accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e il Canada, che fu firmato a Toronto il 17 novembre 1977. Esso potrà così entrare in vigore il 1° gennaio 1979. Occorrono ancora alcuni atti ufficiali, tra i quali la firma dell'accordo amministrativo, per il quale i rappresentanti dei due governi dovranno incontrarsi entro le prossime settimane. Dopo l'entrata in vigore dell'accordo i colloqui dovranno riprendere per definire tutta la parte riguardante gli infortuni sul lavoro, che, secondo l'articolo 24 dell'Accordo, dovranno essere discussi tra il governo italiano e i governi delle singole province del Canada, le quali hanno una propria autonomia e competenza nella materia.

Quali prospettive alle soglie del 1979

Gli emigrati nella lotta per un'«Europa diversa»

Circa un mese fa si concludeva con un fallimento la conferenza tripartita tra governi, padronato e organizzazioni sindacali della CEE. Le ragioni del fallimento vennero giustamente individuate nel rifiuto ostinato degli imprenditori di accogliere le richieste dei sindacati europei in materia di investimenti, di adeguamento dell'organizzazione del lavoro e di lotta al «lavoro nero» quali condizioni per una sana politica dell'occupazione che apra a tutti i paesi della Comunità europea la via per risolvere la grave questione della disoccupazione. Ma il fallimento si deve anche al fatto che i governi hanno preferito sostenere le posizioni degli imprenditori.

Alle soglie del 1979, le notizie che giungono dagli altri paesi della CEE — la lotta dei metallurgici tedeschi, la mobilitazione operaia in Francia contro l'inflazione e la disoccupazione, il conflitto da tempo in atto tra Trade-Unions e governo laburista in Inghilterra, lo scontro apertosi tra il governo danese e i sindacati, il Belgio che con i suoi 300 mila disoccupati registra in percentuale la più alta cifra della Comunità — indicano che il problema non riguarda soltanto l'Italia. Da noi, proprio giorni fa la Federazione sindacale unitaria ribadiva con l'annuncio di uno sciopero generale per la fine di gennaio, la sua volontà di lotta per una politica dell'occupazione e degli investimenti al Sud e contro una impostazione del cosiddetto piano Pandolfi che mirasse a reitrodurre meccanismi di sovvenzione e assistenza al profitto capitalistico che, già negli anni Cinquanta e Sessanta, contribuivano a determinare le condizioni di precarietà e di sottosviluppo che affliggono importanti settori della nostra economia e intere regioni italiane.

Abbiamo sottolineato più volte, anche all'ultima riunione del CC del PCI, che per noi l'idea europeista è quella di una lotta per una Europa diversa da quella attuale, in cui dominano i paesi più forti rispetto a quelli più deboli e i grandi monopoli rispetto alla classe operaia e alle masse popolari. A noi sembra che non sia difficile prevedere che questa sarà la vertenza di fondo del 1979, ma già sappiamo con certezza che i lavoratori italiani emigrati negli altri paesi della Comunità e nell'Europa occidentale in generale non vogliono rimanere estranei a questa battaglia. Ciò emerge non soltanto dalla loro partecipazione alle lotte in corso in diversi paesi, ma anche da ciò che, a questo riguardo, hanno offerto il convegno di Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa e quello cosiddetto della «Lucerna seconda» in cui ancor più recentemente si sono riunite le associazioni democratiche, i partiti e le organizzazioni sindacali dei nostri emigrati in Svizzera.

In questo contesto i compiti che si pongono per le organizzazioni del PCI che operano negli altri paesi dell'occidente europeo non possono essere limitati all'azione di orientamento e di mobilitazione. Nella sua relazione all'ultimo Comitato centrale il compagno Amendola ha affermato che per un'Europa diversa da quella attuale proiettata verso un suo profondo rinnovamento sia nel campo dei diritti civili e democratici sia nel campo dell'economia e della giustizia sociale, l'Italia può contare su un milione e mezzo di propagandisti, i suoi emigrati. Per ottenerlo dobbiamo conquistarli alla comprensione dei reali problemi dell'Europa e a mobilitarli in un'ampia e articolata unità per la loro soluzione.

I Comitati federali delle nostre Federazioni all'estero, già convocati per le prossime settimane del mese di gennaio per esaminare le tesi e il lancio della campagna congressuale, trovano in questa tematica materia per un più puntuale impegno. Le stesse tesi del XV Congresso sottolineano questa necessità, rilevando come alla grande spinta progressista e di sinistra manifestatasi in diversi paesi europei abbia risposto una forte controffensiva di forze reazionarie e conservatrici e che questa controffensiva è tuttora in corso «per impedire che il movimento operaio e democratico europeo trovi una soluzione ai problemi posti dalla crisi storica del sistema capitalistico».

Gli emigrati sanno per diretta esperienza quali sono le forze che più di altre sostengono la controffensiva conservatrice — dalla CDU di Kohl alla CSU di Strauss, dai conservatori inglesi ai moderati francesi e belgi ai quali si collegano i settori di destra della DC italiana — e che sono esse che portano la maggiore responsabilità se a tutt'oggi oltre ai problemi posti dalla crisi, i lavoratori stranieri devono sottostare a condizioni di disuguaglianza, di non riconoscimento dei diritti civili e democratici, a ondate di xenofobia fino alla grave mancanza di prospettiva per un futuro meno ingrato per i loro figli. A tutti questi problemi i congressi della nostre Federazioni all'estero intendono dare una risposta chiara e adeguata alle realtà in cui esse operano, perché i comunisti emigrati possano dare alle lotte e agli appuntamenti del 1979 il contributo che gli emigrati italiani attendono da una grande forza operaia democratica e nazionale qual è il PCI.

DINO PELLICCIA

Lettera dalla Repubblica Federale Tedesca

Come all'estero si fa pratica di democrazia

Cara Unità,

sull'edizione del 12 dicembre abbiamo potuto leggere un interessante articolo di P.G. Betti, che in emigrazione conosciamo ed apprezziamo, relativo al tema di fondo sollevato in sede di Conferenza nazionale delle organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera: la questione della democratizzazione delle strutture consolari.

Tale argomento non è nuovo per noi in Germania, ed in particolare per la nostra Federazione dei Circoli ARCA che opera in una importante regione della Repubblica federale tedesca, il Baden, nella quale vivono e lavorano decine di migliaia di emigrati italiani. A tale rivendicazione ne abbiamo abbinata una particolarmente nostra richiedendo, conformemente alle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione del marzo 1975 in Roma, il decentramento delle strutture consolari, in particolare con l'elevazione a viceconsolato dell'agenzia di Mannheim e l'apertura di un'agenzia in Karlsruhe, città ove vivono migliaia di italiani.

Le nostre richieste rispecchiano l'accresciuta coscienza dei lavoratori emigrati dei loro problemi e della loro volontà di collaborare a risolverli, partecipando attivamente alla vita degli strumenti idonei, alla loro formazione e difesa. D'altra parte, l'avvicinarsi della data delle prossime elezioni europee rende inderogabili tali richieste.

Con l'articolo dell'Unità cui facevo riferimento, sappiamo ora che non siamo i soli a sollevare queste rivendicazioni; e anche noi ci siamo fatti forti del progetto di legge che porta per prima la firma del compagno Berlinguer, sapendo che altri ancora si uniranno nella nostra lotta.

Anche in emigrazione dobbiamo fare pratica di democrazia, fare esperienze nuove, dimostrare ed interessare al funzionamento dei Comitati consolari larghe masse di lavoratori: poi vedremo se questi saranno disposti o meno a conquistarli e difenderli.

Personalmente sono profondamente convinto di quanto ho detto: sarà forse perchè io vivo qui e mi rendo conto direttamente dell'importanza che assumerebbe il nostro «Consiglio comunale» o provinciale, operando direttamente sul posto, venendo incontro ai molteplici problemi, alle richieste di assistenza, affrontando temi come quello della scuola, dell'addestramento professionale, del tempo libero, della difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori emigrati.

Democratizzazione e decentramento delle strutture consolari sono obiettivi di lotta importanti: dovremo però discuterne ancora molto nelle nostre assemblee perchè, come qualcuno ci diceva, non otterremo nulla di più di ciò che sapremo conquistarci.

Nel ringraziarti anche a nome dei miei compagni, considero grata la circostanza per inviare all'Unità ed ai compagni in Italia i più cordiali e fraterni saluti.

BRUNO PIOMBO
Presidente dell'Associazione ricreativa culturale autonoma (Wiesloch - RFT)